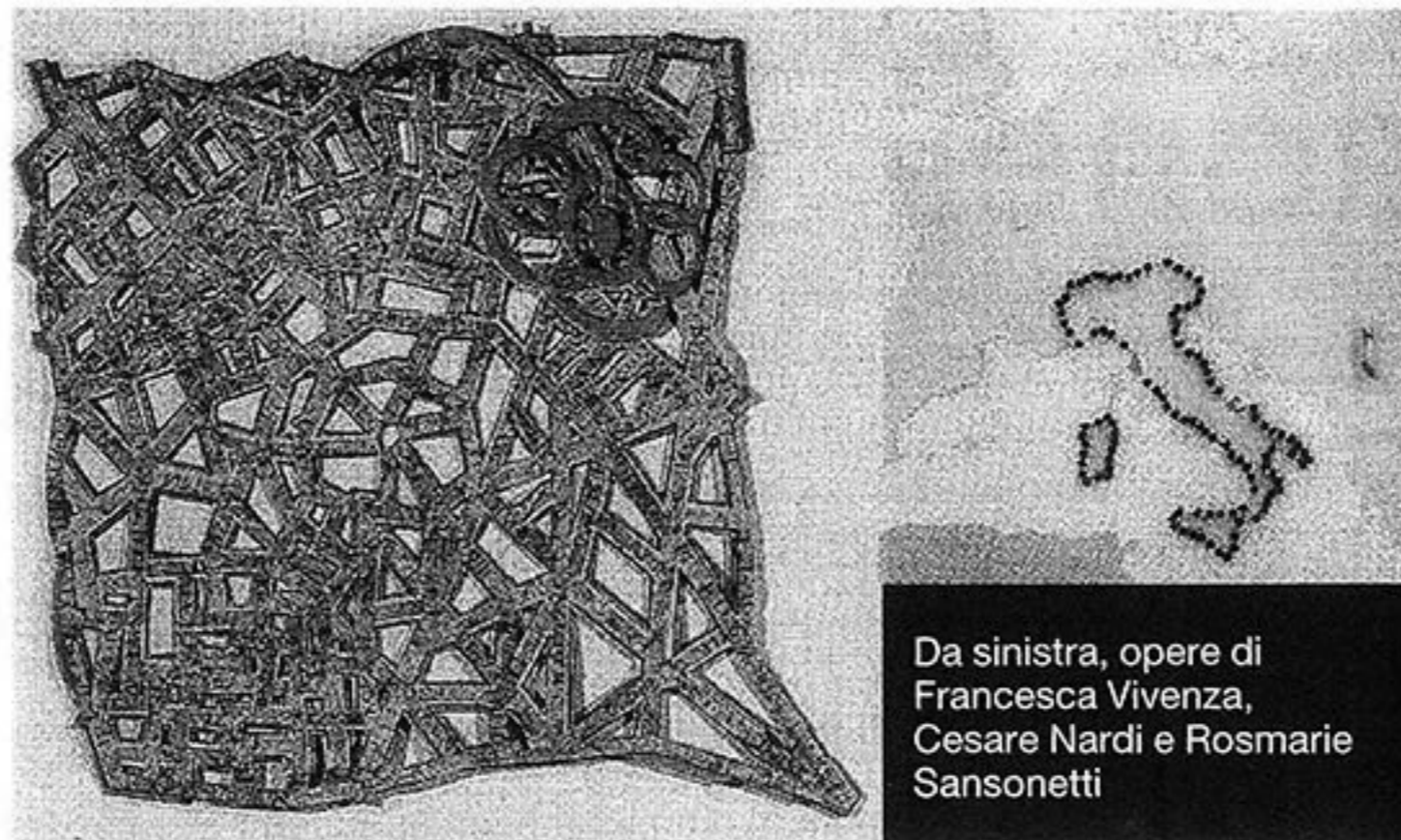


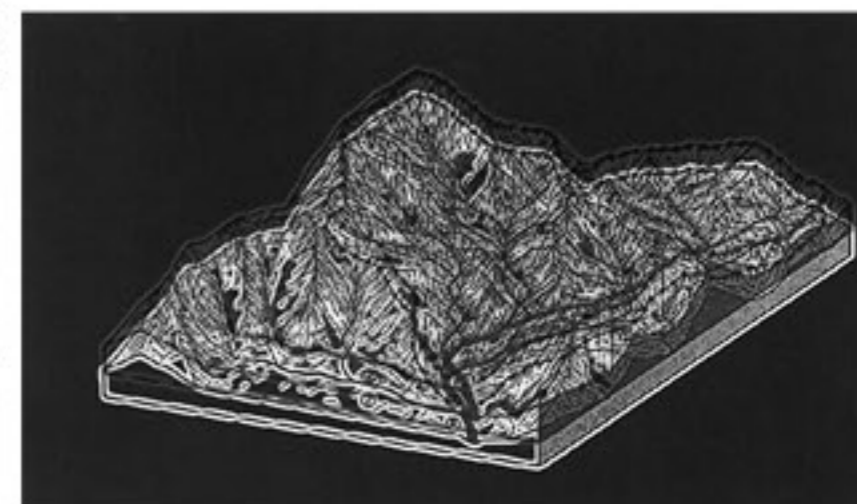
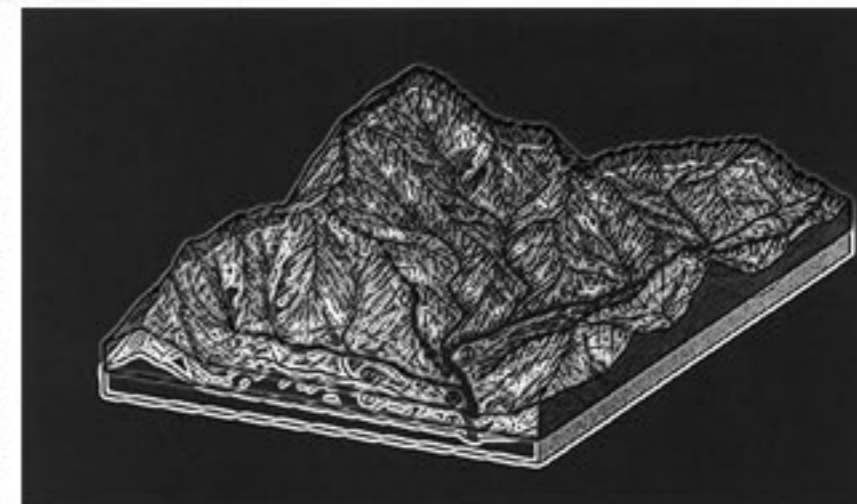
SudleArti

Sulle tracce di Debord

Bari
Al Museo Nuova Era una mostra collettiva esplora i territori della «psicogeografia»



Da sinistra, opere di Francesca Vivenza, Cesare Nardi e Rosmarie Sansonetti



Hic sunt leones... Artisti sulle mappe del contemporaneo

di MARILENA DI TURSI

Sono venti gli artisti che partecipano a «Hic sunt leones», un progetto realizzato dalla galleria Gabbiano di La Spezia in collaborazione con Sakros di Carrara e con il Museo Nuova Era di Bari, che lo ospita fino al 10 febbraio. La locuzione latina, opportunamente rispolverata per l'occasione, usata in passato dai cartografi per designare lande sconosciute e inesplorate, si presta per introdurre il tema. E, infatti, di mappe si tratta; mappe però appartenenti ad una geografia sconosciuta, ad una psicogeografia, avrebbe detto il filosofo francese Guy Debord, mappe relative a territori ignoti o non antropizzati, di fantasia o artificiosamente costruiti, rilette e interpretate creativamente. Planimetrie della mente, spazi inesplorati, naturali e non, affidati a sviluppi grafici, plastici e installativi di diversa caratura.

Nelle mani degli artisti «storici», per esempio, come Christo, il celebre impacchettatore di monumenti, le indicazioni topografiche sono reali: sono quelle di Parigi con l'Arco di Trionfo ben evidenziato accanto al progetto della sua totale e occultante copertura. Anche con Emilio Isgrò, si parte da

Orari

La collettiva «Hic sunt leones», curata da Andrea Marmorì ed Eleonora Acerbi, è organizzata e ospitata nella galleria Museo Nuova Era di Bari (strada dei Gesuiti 19). È visitabile fino al 10 febbraio, ogni giorno esclusi domenica e festivi, dalle ore 17 alle 20. Info 080.506.11.58.

una cartina vera, di una Grecia che pesanti cancellature hanno privato della toponomastica di riferimento, in un tentativo fatale di eliminare, metaforicamente, le nostre comuni radici occidentali. Se Wolf Vostell, invece, trasforma una carta meteorologica in uno spartito e la consacra ai suoi amici del gruppo Fluxus, anche Fernando Andolcetti pensa alla musica e collega il suo personale empireo di autori, tra cui Brahms, Beethoven, Mozart, nella tavola del paradiso terrestre con motivate connessioni tra nomi e luoghi. Per alcuni autori le cartografie sono delle *texture* manipolabili su cui operare aggiuntive proposte segniche o figurative. Succede a Delio Genai, che sovrappone un raffinato intarsio di grafia cubica ad un inquietante planisfero sul costume dell'antropofagia, o a Mauro Manfredi, che trasforma la Palestina in un plastico intreccio di strisce, o ancora a Francesca Vivenza, in grado di piegare la cartina ad un raffinato e astratto pattern decorativo.

Tracce minime sostanziano i territori di Ugo La Pietra, amene simbologie quelli di Mirella Bentivoglio. Risulta efficacemente politico, in Cosimo Cimino, il riferimen-

to ai disastri ambientali dell'Africa avvelenata, di ludica denuncia l'Italia circondata da una corona di rosario («Corona dei misteri») firmata da Cesare Nardi, ironica la rivisitazione del periplo di Odisseo, proposta da Sergio Borrino, di tridimensionale minimalismo il metro di Mario Commone. Giocano, a diverso titolo, sul fronte percettivo Mario Nanni e Anne O'Callaghan, mentre su quello concettuale Nadia Nava, Ladislav Novak, Giuseppe Pellegrino.

Tra le chicche, un Achille Bonito Oliva in veste di autore con un inedito intervento di poesia visiva su una cartina scandinava. Infine Rosmarie Sansonetti, unica pugliese presente in mostra, è in cerca di spessori, di profondità, puntando sulla cartografia in 3D per indagare processi di stratificazione che poi restituisce in una sequenza di orografie modulate da circoscritti scarti cromatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA